
Una scheda su Sebastiano Erizzo traduttore del *Timeo* (e una lettera inedita a Bassiano Landi)

Franco Tomasi

Nell'autunno del 1557 approda alle stampe per i tipi di Comin da Trino la traduzione del *Timeo* di Platone di Sebastiano Erizzo, primo capitolo di un più articolato piano editoriale promosso da Girolamo Ruscelli, che aveva in animo di pubblicare una edizione integrale dell'opera platonica in volgare.¹ Con il consueto fiuto accompagnato da uno smalzato mestiere, il poligrafo viterbese, forse consapevole che il settore delle traduzioni aristoteliche rischiava di essere troppo affollato e concorrenziale, voleva mettere il proprio sigillo su di uno spazio culturale (ed editoriale) che doveva apparire se non del tutto vergine, almeno ancora ricco di possibilità e, inoltre, particolarmente prossimo alla sua cultura filosofica. Nella prefatoria al volume, firmata da Venezia il 19 settembre e indirizzata a Durante Duranti, Ruscelli, al solito assai ben disposto a illustrare - e nel contempo a promuovere - sin nei dettagli i suoi prodotti, afferma che nel caso di Platone alle normali difficoltà della traduzione si venivano aggiungendo anche quelle relative all'interpretazione, problema che aveva reso molte delle traduzioni latine circolanti infide e spesso quasi inutilizzabili. Per affrontare un compito così gravoso, continua Ruscelli, aveva organizzato una *équipe* di «sette dottissime persone», guidata e coordinata da lui stesso, un gruppo che doveva possedere un'ottima conoscenza della lingua greca, una solida padronanza di quella volgare, ben oltre i rassicuranti confini

1. Come segnalato in RUSCELLI 2011, p. 165, nota 1, esistono due emissioni del volume; la prima del 1557, mentre la seconda reca nel frontespizio la data 1558; va inoltre ricordato che il 23 luglio del 1557 Domenico Venier e Girolamo Ruscelli avevano presentato una fede di stampa congiunta al Senato veneziano per la traduzione: il documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, Riformatori allo Studio di Padova, 284, c. 110r, è segnalato in PROCACCIOLI 2009 (fig. 1a, riproduzione fotografica), ed edito in RUSCELLI 2010, p. LXXVII. Già nell'ottobre del 1557 lo stesso Erizzo scriveva a Rinaldo Corso, annunciandogli la stampa della sua traduzione e promettendogliene una copia (citato in TOMASI 2012, in part. p. 598, nota 43).

dalla grammatica bembiana, e una conoscenza del pensiero platonico e di tutti i suoi espositori: solo queste qualità avrebbero permesso al traduttore di «conformar [...] le parole con la sentenza», permettendogli così di operare un sicuro avanzamento per la lingua italiana (RUSCELLI 2011, pp. 165-169).² Non è probabilmente un caso che a Erizzo spetti il compito di inaugurare questa impresa, poi rimasta, a dire il vero, limitata alla traduzione del *Timeo*, perché il Veneziano si era dimostrato – e lo farà nel corso di tutta la sua carriera – solidamente legato al pensiero platonico, tanto da procedere in proprio, una volta morto Ruscelli, al volgarizzamento di altri dialoghi, andati poi a stampa nel 1574 (ERIZZO 1574).³ La fedeltà al pensiero platonizzante del resto si riscontra non solo nelle traduzioni, ma anche nelle escursioni di Erizzo nei territori della critica letteraria, come documenta la sua *Lettera sulla poesia*, un ben argomentato trattatello in forma epistolare, nel quale ribadisce la centralità del discorso letterario basandosi su di un bagaglio concettuale di marca neoplatonica, oppure nell'*Esposizione [...] nelle tre canzoni di M. Francesco Petrarca, chiamate le tre sorelle*, un volume in cui l'esegesi dei testi petrarcheschi è condotta ancora una volta attraverso categorie platonizzanti (anzi, alla lettura vera e propria del testo petrarchesco è premesso un *discorso sulla bellezza* volto a riassumere i principali nuclei filosofici necessari alla comprensione del testo).⁴

A queste considerazioni si aggiunga il fatto che Erizzo aveva stretto un solido legame con Ruscelli fin da quando quest'ultimo era arrivato a

2. Non si hanno notizie degli altri sei traduttori che il poligrafo avrebbe interpellato, sempre che siano degne di fede le sue parole, né si hanno informazioni relative a traduzioni di opere platoniche dello stesso Ruscelli.

3. Per notizie sulla figura di Erizzo si veda la relativa voce di Gino Benzoni (1993); la competenza di Erizzo sul piano dell'interpretazione del pensiero platonico, vagliato alla luce della tradizione esegetica antica e moderna, si univa inoltre a una non comune competenza filologica, sostenuta anche dalla sua attività di antiquario e bibliofilo, come si evince da una lettera a Giovan Battista Camozzi del 31 dicembre del 1549, nella quale Erizzo chiede, in luogo di un commento di Alessandro di Afrodizia sulla *Metafisica* di Aristotele che gli era stato inviato, codice che non ritiene particolarmente utile, il commento di Proclo «sopra il Parmenide di Platone»; come contraccambio, Erizzo promette una copia del commento di «Olimpiodoro sopra il Gorgia», tratto da un «esemplare antico», parte della sua biblioteca. La lettera si trova nel manoscritto dell'epistolario di Erizzo, parzialmente inedito, conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, G, c. 159r, e inoltre edita in LORENZINI 1560, pp. 636-637.

4. La lettera si trova in G, cc. 8r-45r, ed è edita in ERIZZO 1989; l'esposizione sulle tre canzoni di Petrarca andò a stampa per i tipi di Andrea Arrivabene nel 1567 (per questo testo cfr. almeno ALFANO 2006, in part. pp. 170-173); di qualche interesse osservare che entrambi i testi sono inviati a Girolamo Venier, fratello del poeta Domenico.

Venezia, sul finire del 1549,⁵ un rapporto destinato a rimanere ben saldo sino alla morte del poligrafo, avvenimento di cui lo stesso Erizzo sarebbe stato testimone quasi diretto (TOMASI 2012, pp. 596-601). Sotto l'egida di Ruscelli, d'altra parte, sarebbero usciti quasi tutti i parti letterari di Erizzo, che ricorrerà ad altri (all'arcinemico del Viterbese, Dolce) solo quando l'amico era ormai morto; appare quindi evidente che Ruscelli doveva aver incoraggiato e sostenuto le ambizioni intellettuali e letterarie di Erizzo, anche in nome di una convergenza di interessi nei confronti della filosofia platonica. In questa direzione, ad esempio, va la prima opera andata a stampa di Erizzo, cioè il *Trattato [...] dell'instrumento et via inventrice de gli antichi* (1554), testo legato alla complessa questione del metodo e della via per apprendere e memorizzare le arti e le scienze, tema, quest'ultimo, ampiamente discusso in quegli stessi anni nello Studio patavino in particolare da Bassiano Landi, personaggio su cui si ritornerà a breve. Ed è ancora più interessante osservare che il nome di Ruscelli e il tema del metodo – saldamente ancorato a una matrice platonizzante – si legano ancor più strettamente all'interno dell'epistolario di Erizzo rimasto manoscritto, una vera e propria opera d'autore, evidentemente allestita in previsione della stampa: articolato in tre libri, i primi due di carattere familiare, l'ultimo, privo di destinatari e di date, di argomento amoroso, il volume aveva al suo interno alcune lettere trattate di dimensioni assai ampie, fra le quali, oltre alla già ricordata lettera sulla poesia, va annoverata una lunga trattazione sul metodo, sorta di compendio del più ampio trattato edito, che prende le forme di una lettera inviata proprio a Ruscelli il 15 settembre 1553.⁶ Quasi naturale quindi che Erizzo dovesse far parte del *team* delle «sette dottissime persone» incaricato da Ruscelli di procedere a una sistematica traduzione dell'opera platonica. Buon conoscitore delle lingue antiche, come lo stesso Ruscelli dichiara, Erizzo, nella lettera che qui pubblichiamo, si dimostra però anche consapevole delle difficoltà e dei rischi che comportava una traduzione del *Timeo*, specie perché richiedeva un lessico tecnico che obbligava a una seria riconsiderazione della lingua, in una riflessione che doveva tenere insieme comprensione del

5. Così afferma Ruscelli nella prefatoria al *Trattato dell'instrumento et via inventrice de gli antichi* del 13 agosto 1554: «m'è avvenuto fin dal primo anno ch'io vi giunsi, d'havere strettissima conversazione et dimestichezza con quel chiarissimo et honoratissimo gentil'huomo, del quale questo libro si porta il nome nella sua fronte. Il quale quantunque sia ancora molto giovane [Erizzo è nato il 19 giugno 1525], nientedimeno havendo fatto molto studio nelle belle lettere Latine, Greche, et nostre volgari, et nelle cose di filosofia, oltre a molte utilissime fatiche, che tutta via vien facendo, mi lasciò questi mesi adietro vedere questo bellissimo trattato», RUSCELLI 2011, p. 72.

6. La lettera si trova in G, cc. 132v-142v.

pensiero e novità degli esiti linguistici.⁷ Sarà del resto lo stesso Ruscelli, nella lettera prefatoria alla traduzione, a sottolineare la difficoltà implicita in un lavoro di questo tipo, difficoltà legata soprattutto all'obbligo di valicare i confini di una lingua codificata attraverso le opere di Boccaccio e di Petrarca, quindi bembianamente legittimata.⁸ Si tratta di un problema avvertito negli stessi anni anche da altri che si accingono, pur da versanti differenti, a compiere operazioni simili; si potrebbe citare, ad esempio, il caso di Alessandro Piccolomini che nelle sue opere di filosofia naturale, di impianto prettamente aristotelico, afferma a più riprese, specie nelle lunghe prefatorie, di essere obbligato a coniare neologismi per dare alla lingua italiana la possibilità di esprimersi nel dominio della filosofia (PICCOLOMINI 1551, c. a5r). Non solo, dunque, un problema di traduzione, quanto piuttosto un più allargato quadro di questioni che dalla traduzione passa alla lingua sino a interessare l'esegesi e la necessità di allestire anche una sorta di commento. Non è un caso allora che la traduzione del *Timeo* sia accompagnata da una serie di annotazioni marginali, ritenute da Erizzo indispensabili al lettore per la piena comprensione del testo, tanto da essere esibite sin dal frontespizio, seguendo in questo una prassi ritenuta quasi inevitabile per la traduzione dei testi filosofici.⁹ E, inoltre, appare ancor più degno di nota il fatto che Erizzo richieda, nella lettera che qui si pubblica, una vera e propria perizia linguistica a uno specialista dalla filosofia e, in particolare, della medicina, segno che le difficoltà della traduzione erano reali e spesso di non facile soluzione. Nell'aprile del 1556 infatti Erizzo scrive a Bassiano Landi per chiedergli una rilettura complessiva del suo lavoro, per il quale gli concede tempi più distesi, ma anche per sottoporgli un problema più urgente e immediato, cioè la resa del termine *ichor*, che aveva lasciato Erizzo perplesso circa la sua traduzione, specie in relazione al passaggio del *Timeo* in cui Platone spiega le prin-

7. Per la fortuna del *Timeo* nel Rinascimento cfr., almeno, HANKINS 1999 e HANKINS 2000.

8. Ma nella prefatoria del volume, forse scritta da Ruscelli assieme a Erizzo, vista la puntualità delle osservazioni, si ricorda la lunga tradizione dell'opera platonica così complessa da aver tratto in inganno tanto Cicerone quanto Marsilio Ficino, dalla cui versione latina Erizzo, forte anche di codici antichi, spesso dichiara di discostarsi (e, quasi *excusatio non petita*, si ipotizza che la deludente versione ficiniana doveva dipendere dalla scarsa qualità dei codici o da un lavoro troppo frettoloso del Ficino stesso, cfr. RUSCELLI 2011, p. 168).

9. Analoga integrazione di versione tradotta e apparato di commento, in realtà assai più esteso di quello approntato da Erizzo, adotta anche il traduttore francese del *Timeo*, Louis Le Roy, nell'edizione andata a stampa a Parigi nel 1551 (non sarà inutile ricordare che nella prefatoria Le Roy dichiara difficoltà linguistiche della medesima natura di quelle che Erizzo testimonia nella lettera qui edita).

cipali cause delle malattie del corpo (in particolare 82e-83a4).¹⁰ Se infatti anche la tradizione esegetica recente, ben nota a Erizzo, si era mostrata incerta e aveva proposto alcune soluzioni, almeno per il passaggio dal greco al latino, anche allargando l'orizzonte e osservando gli utilizzi del termine in Aristotele, il Veneziano non si diceva del tutto persuaso della sua traduzione e chiedeva, con una certa sollecitudine, un parere al vecchio maestro di studi. Il legame di discepolato nei confronti di Landi si può infatti datare già agli anni degli studi patavini di Erizzo, tanto che lo stesso Landi all'interno del suo trattato dialogico *Iatrologia* (1543)¹¹ lo aveva ricordato indicandolo come uno degli allievi più promettenti e capaci, e tale rapporto sarebbe durato sino alla drammatica morte del maestro.¹² L'unico motivo di distinzione rispetto a Landi, brillante figura di pensatore e di medico, riconosciuto per la sua grande perizia nella lingua greca unita a una non comune sensibilità che lo portava a interpretare il sapere medico – e i problemi del suo insegnamento – all'interno del più ampio sistema dei saperi, fu legata alla fiducia riservata al volgare da Erizzo, una fiducia del tutto sconosciuta da Landi, che anzi spingeva i suoi allievi a farsi «nemici dello scrivere volgare».¹³ Benché non conosciamo la risposta di Landi rispetto al problema della traduzione, che probabilmente però dovette assicurare

10. Così Erizzo annota a margine dell'intero brano: «Havendo fin'ora Plato trattato della natura del corpo umano, et della compositione, et parti di quello, ora ci aggiunge brevemente delle infirmità le cagioni» (ERIZZO 1574, c. 35r).

11. «Norunt illi duo nobilissimi, et optimae spei adolescentes Veneti, Laurentius Maurocenus, et Sebastianus Ericius, quam sim laboris amans, et ocii fugitans», in LANDI 1543, p. 121; il passaggio è ricordato da FERRETTO 2012, p. 65, nota 57, che segnala anche la testimonianza contenuta nell'edizione postuma del *De anima* di Landi, dedicata a Erizzo e a Daniele Sanudo; al volume della Ferretto si rimanda per un puntuale ritratto della figura di Landi.

12. Landi morì assassinato, in circostanze non del tutto chiare, il 31 ottobre del 1562 (Erizzo in quei giorni scrisse a Fabio Landi, il figlio del docente, per avere notizie più precise, cfr. G, cc. 84v-85r). Del più complesso quadro dei rapporti tra Landi ed Erizzo – culturali, familiari e di sostegno alla carriera accademica – dà molte notizie il codice G, sfuggito alla Ferretto, che contiene dieci lettere indirizzate a Landi, otto delle quali inedite (per una loro descrizione, cfr. ERIZZO 1989, pp. 72-73 e le note seguenti). Oltre alle informazioni desumibili da queste lettere, è interessante rilevare che nella missiva a Girolamo Venier del 9 ottobre del 1549 Erizzo (G, c. 7r) dichiara di aver in animo di dare in lettura un suo codice contenente un «Demostene antico» a Giovan Battista Susio, all'epoca intenzionato a volgarizzarne l'opera, ma che avrebbe dovuto attendere, perché aveva prestato il manoscritto a Bassiano Landi (autore, non si dimentichi, di una traduzione in latino di due orazioni di Demostene, edita a Basilea per i tipi di Oporinus nel 1544).

13. La testimonianza è dello stesso Erizzo in una lettera a Landi del 10 marzo 1551 (G, c. 72v), nella quale loda i progressi compiuti da Agostino Valier, allievo prediletto di Landi, ma biasima la chiusura verso la cultura volgare di quest'ultimo, sicuro portato degli insegnamenti del maestro.

Erizzo, dato che la versione proposta del passo in questione nella lettera è quella che poi apparirà nella stampa, né possiamo essere sicuri che Landi abbia accettato l'invito a rivedere tutta la traduzione, garantendo una sorta di supervisione che aveva già assicurato a Erizzo per la sua prima pubblicazione, il già ricordato *Trattato*,¹⁴ non sembra irragionevole ipotizzare che Landi dovette accompagnare la consulenza linguistica con dei suggerimenti per commentare nel modo più opportuno possibile il passaggio, come la nota posta ai margini – con l'allegazione delle autorità di Galeno e dell'Aristotele dell'*Historia animalium* – sembra testimoniare.¹⁵ E delle incertezze del traduttore sono del resto testimonianza anche le numerose annotazioni che corrono lungo il testo, spesso semplici citazioni del termine greco, presentato in modo da permettere al lettore di valutare la traduzione in volgare.¹⁶ Come anche la lettera qui edita documenta, la traduzione della filosofia in volgare comportava problemi complessi che chiamavano in causa la necessità di integrare, dove possibile, traduzione e commento, un intento divulgativo che richiedeva però una più chiara e consapevole definizione del terreno filosofico di competenza. Operazione tutt'altro che semplice, e forse per questa ragione abbandonata da Ruscelli, non immune dal rischio di apparire velleitario nei suoi programmi editoriali, ma con la

14. Notizie si ricavano da due lettere di Erizzo al Landi del 4 marzo 1552 e del 17 novembre 1553, presenti in G, cc. 153r-154v, edite entrambe in LORENZINI 1560, pp. 620-627; della seconda epistola si conserva l'autografo presso la Biblioteca Nazionale di Roma, Fondo Autografi, Lettera di S. Erizzo (segnalata da FERRETTO 2012, p. 27, nota 36). Il trattato era del resto fortemente legato al magistero di Landi, che aveva in animo di pubblicare un'opera sul medesimo argomento nel 1552, ma che avrebbe desistito a causa del clima ostile che registrava a Padova (così si esprime nella *Preafatio in Aphorismos* dedicata proprio a Erizzo, il quale, da parte sua, sconsigliò il maestro di procedere alla pubblicazione, ma nel contempo chiese e ottenne, per tramite di Agostino Valier, di poter vedere il manoscritto del trattato del Landi, come si evince dalle lettere del 14 novembre 1551 di Erizzo a Landi e a Valier, cfr. G, cc. 73v-76v e 85v-86v).

15. Così viene chiosato il passaggio: «ἵχθῶρ appresso Platone, Galeno & Arist. non è altro, che una parte più sottile, che in ciascuno umore si truova, così nel sangue, come in ogni altro umore. Onde tutti i filosofi, & medici tengono, che quando il sangue dal calore abbruciato si assottiglia, quella parte assottigliata si muti in una natura chiamata ἵχθῶρ, mezzana tra la natura del sangue, & della colera, & però mescolata con ogni altro umore, partorisce sapore amaro, & salso», cfr. c. 35v della stampa del 1557.

16. Oltre a questo tipo di note di carattere linguistico, vi sono poi delle rubriche che segnano la scansione degli argomenti trattati, delle vere e proprie glosse esegetiche – con ampi riferimenti alla tradizione dei commenti a Platone, cui si aggiungono le segnalazioni di errori della versione di Marsilio Ficino (ad es. cc. 12v, 14v, 18v, 20r, 22r, 25v, 32v, 36v, 38r, 41v). Quasi tutte queste note saranno poi riproposte nell'edizione complessiva del 1574, ma, a causa del diverso formato (dall'in quarto all'in ottavo), sono poste al termine della traduzione, e per ciò risultano di assai difficile fruibilità.

quale si giocava una partita più ampia e significativa per la cultura volgare italiana, quella relativa all'accesso ai domini del sapere esterni alla letteratura presso un pubblico «illetterato». Che si trattasse di una via possibile lo dimostra la testimonianza che si porta a chiusura di questo intervento, quella cioè della padovana Camilla Erculiani, interessante caso di filosofa naturale, che scrive nel 1584 a Erizzo dichiarando che a lui, e alle sue traduzioni, deve tutta la cultura filosofica, e in specie platonica, che possiede.¹⁷

Il testo di G, cc. 80v-83r

A Bassiano Landi, Venezia, 23 aprile 1556.

Sono hoggimai tanti giorni, per non dir mesi, ch'io non ho veduto V.S. né ricevuto alcuna delle sue lettere, et per non iscusare me stesso, ch'io non le ho scritto, che per mia fe' se l'antica nostra amistà, che già si trova havere alte radici, sì come ella è vecchia pianta et ferma, così fosse novella et tenera, per sì lungo intervallo di tempo dubitare si potrebbe, che fosse svelta. Essendo che le amicitie fra gli huomini non pur insieme conversando si avivano, si nodriscono, et [81r] crescono, ma col visitarsi scambievolmente ancora con le lettere si conservano, de i quali officii al sostentamento della nostra necessari pur uno più rimaso non vi era. Ma per Dio, se sopra ciò io volessi V.S. accusare, me stesso non escuserei, che nel medesimo difetto sono. Onde caramente vi prego di sodisfare al mancato ufficio dell'amicitia da hora innanzi, sì come io desterò in me la non spenta memoria di quella. Ho questi dì ricevuto dal nostro Valiero uno opuscolo vostro a lui dedicato *de Incremento*,¹⁸ et hollo avidamente letto; a me pare molto bello, et tutto metodico. Però io desidero sommamente da V.S. intendere se al presente si stamperanno altri [81v] suoi opuscoli, over opere maggiori. Certo nelle stampe di questo opuscolo siete stato molto bene servito, per quanto a me ne pare. Et poi ch'io sono in questo proposito, dirò a V.S. che già molti mesi mi fu dato il carico da uno amico mio, che a ciò mi strinse, di fare una traduzione dal greco del *Timeo* di Platone, il quale carico, sì come a gli omeri¹⁹ miei, et alle forze deboli pareva assai grave, così più volte lo ricusai; non di meno superò il voler mio la instantia dell'amico, et così io mi arrischiài a far prova di questa traduzione, et doppo molto difficoltà trapassate col divino aiuto²⁰ son

17. La notizia si desume dalle due lettere alla Erculiani scritte da Erizzo nel 1584 e presenti in G, cc. 189v-192r; sulla figura della Erculiani si veda ora CARINCI 2013.

18. Agostino Valier, futuro vescovo di Verona, allievo di Landi, più volte ricordato in G (una lettera direttamente inviata a lui il 14 novembre 1551 si trova in G, cc. 85v-86v); il libro cui fa riferimento Erizzo è *De incremento, ad Augustinum Valerium. Per Bassanum Landum Placentinum, Venetiis, apud Balthassarem Constantinum ad insigne D. Georigii, 1556*.

19. Testo base *homeri*, con cassatura autografa dell'h.

20. Testo base *agiuto*, con cassatura autografa della g.

pervenuto al fine di quella. Et desiderando etiandio [82r] intendere il dialogo, che è veramente uno de' più difficili di Platone, mi posi a leggere alcuno, che sopra quello ha fatto qualche dichiarazione. Onde parendomi cosa utile a chi lo leggerà, appresso la traduttione, vi ho nelle margini aggiunte molte annotationi, che ne gli oscuri velami de gli alti concetti Platonici spero a i lettori porgeranno alcun lume. Quello ch'io vorrei da V.S. è che avanti che questa mia fatica uscisse in luce, havendo la persona, che me ne ha dato il carico, disegnato già di stamparla, ella pervenisse alla vostra censura, né so come poter ciò fare, se voi non mi date avviso. Non di meno fra tanto V.S. sarà contenta di dirmi in[82v]torno un mio certo dubbio il parer suo, che penso in quello mi potrà benissimo sodisfare. Platone nel *Timeo*, dopo di haver trattato della natura del corpo umano,²¹ et dalla compositione, et parti di quello, ci aggiugne poi brevemente delle infirmità le cagioni. Et dice in un loco queste parole: «perciò che quando liquefatta la carne, manda da capo alle vene la marcia, il sangue molto et vario, insieme con lo spirito nelle vene, di colori diversi, et di amarezza, et appresso di acetosi et salsi sapori macchiato, colere, sangue corrotto, et molte flemme genera».²² Questo è il passo, dove io dico «sangue corrotto», dice Platone ἰχώρας et alcuno, che sopra ciò espone, dice «ἰχώρ enim serum sanguinis significat apud medicos, quamquam in Aristotele Gaza vertat *saniem*,²³ et hic Marsilius *cruorem*». Onde io vorrei da V.S. intendere quello che appresso i medici importi la forza, et il vero significato di questa voce ἰχώρας, in questo loco di Platone, il quale voi potete vedere nel greco di Platone, et insieme ella mi dirà come si potria volgarmente chiamare. Aspetto subito sopra ciò da V. S. la risposta, desiderando in ogni modo di vedere sue lettere, alla qual mi raccomando, et profero quanto posso. Son sano.

Di Vinetia, li XXIII Aprile nel MDLVI.

Abbreviazioni e sigle

G = Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, G 3 8 7 (277).

Bibliografia

ALFANO 2006 = G. ALFANO, «Una filosofia numerosa et ornata». *Filosofia naturale e scienza della retorica nelle letture cinquecentesche delle «Canzoni Sorelle»*, «Quaderns d'Italià», 11, 2006, pp. 147-179.

21. Testo base *humano*, con cassatura autografa dell'h.

22. PLAT., *Tim.*, 82e6 sgg.; il luogo tradotto si trova, senza variazioni, a c. 35v della stampa del 1557.

23. Traduzione di Teodoro di Gaza, disponibile in numerose edizioni nel Cinquecento, a partire da quella aldina del 1504; si riferisce ad ARISTOT., *HA*, 586 b 36.

- BENZONI 1993 = G. BENZONI, *Erizzo, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, [http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-erizzo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-erizzo_(Dizionario-Biografico)/).
- CARINCI 2013 = E. CARINCI, *Una «speziata» padovana. «Le lettere di filosofia naturale» di Camilla Erculiani (1584)*, «Italian Studies», 68, 2, 2013, pp. 201-228.
- ERIZZO 1574 = *I Dialoghi di Platone intitolati l'Eutifrone, overo della Santità, l'Apologia di Socrate, il Critone, o di quel che s'ha affare, il Fedone, o della Immortalità dell'Anima. Il Timeo overo della Natura tradotti di lingua greca in Italiana da M. Sebastiano Erizzo, e dal medesimo di molte utili annotationi illustrati, con un comento sopra il Fedone, nuovamente mandati in luce*, in Vinegia, presso Giovanni Varisco e Compagni, 1574.
- ERIZZO 1989 = S. ERIZZO, *Lettera sulla poesia*, a cura di S. Zoppi, Firenze, Olschki, 1989.
- FERRETTO 2012 = S. FERRETTO, *Maestri per il metodo di trattar le cose. Bassiano Lando, Giovan Battista da Monte e la scienza della medicina nel XVI secolo*, Padova, Cleup, 2012.
- HANKINS 1999 = *The Study of Timaeus in Early Renaissance Italy*, in A. GRAFTON, N. SIRAISSI (eds.), *Natural Particulars. Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, Cambridge (MA) - London, MIT Press, 1999, pp. 77-119.
- HANKINS 2000 = J. HANKINS, *Galileo, Ficino and Renaissance Platonism*, in J. KRAYE, M.W.F. STONE (ed.), *Humanism and Early Modern Philosophy*, London, Routledge, 2000, pp. 209-237.
- LANDI 1543 = *Bassiani Landi Iatrologia. Dialogi duo, in quibus de universae artis medicae [...]*, Basilea, ex officina Ioannis Oporini, 1543.
- LORENZINI 1560 = *Lettere di XIII huomini illustri...*, in Venetia, per Francesco Lorenzini da Turino, 1560.
- PICCOLOMINI 1551 = A. PICCOLOMINI, *L'istrumento de la filosofia*, Roma, Valgrisi, 1551.
- PROCACCIOLI 2009 = P. PROCACCIOLI, *Girolamo Ruscelli*, in M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO (a cura di), *Autografi dei letterati italiani, Il Cinquecento*, 1, Roma, Salerno, 2009, pp. 310-312.
- RUSCELLI 2010 = G. RUSCELLI, *Lettere*, a cura di C. Gizzi, P. Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2010.
- RUSCELLI 2011 = G. RUSCELLI, *Dediche e avvisi ai lettori*, a cura di A. Iacono, P. Marini, Manziana, Vecchiarelli, 2011.
- TOMASI 2012 = F. TOMASI, *Distinguere i «dotti da gl'indotti». Ruscelli e le antologie di rime*, in P. MARINI, P. PROCACCIOLI (a cura di), *Girolamo Ruscelli. Dall'Accademia alla Corte alla Tipografia*, Manziana, Vecchiarelli, pp. 571-604.